

The SeBookLine by Simonelli Editore

Paul Dorval

LeBande dei TIR

Le inchieste
dei
PIMLICO BOYS



i Gialli per Ragazzi

SeBook

Pagine
“Assaggio”
dei
SeBook

i Simonelli electronic Book



Paul Dorval

**Le Bande
dei TIR**

SeBook

Simonelli electronic Book



SeBook

Simonelli electronic Book

«Le Bande dei TIR»

di

Paul Dorval

ISBN 978-88-7647-219-0

in vendita in esclusiva su

<http://www.eBooksItalia.com>

Le inchieste dei PIMLICO BOYS n. 1

© Copyright Simonelli Editore srl - Milano - Italy

Simonelli Editore srl

Via Statuto 10 - 20121 MILANO - Italy

tel. +39 02 29010507

e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

<http://www.simonellieditore.com>

<http://www.simonellieditore.it>

<http://www.simonellieditore.eu>

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook >>>

1.

- Questa Corte è chiamata da oggi a giudicare l'imputato Wissa Wassef dei reati di... l'imputato rimanga in piedi! - tuonò indignato il Presidente del Tribunale rivolto verso di lui.

- Vostro Onore - intervenne il giovane avvocato difensore d'ufficio dal suo tavolo. - Il mio assistito conosce soltanto poche parole della nostra lingua, essendo egli - com'è noto a questa Corte - di nazionalità svizzera. Chiedo pertanto nei suoi confronti il massimo della comprensione...

- Avvocato, ciò non autorizza comunque il suo assistito a tenere un comportamento in aula non conforme al rispetto dovuto alla Corte che io rappresento - ribattè il Presidente del Tribunale aggiustandosi con un tocco lieve la lunga parrucca bianca di crine di cavallo. - E poi in circostanze simili - sono dolente avvocato di doverglielo ricordare - si danno preve e opportune istruzioni, tanto più se l'imputato, come lei ha tenuto a sottolineare, non è in grado di comprendere tutte le parole.

- Vostro Onore - balbettò paonazzo l'avvocato difensore. - Esprimo a codesta Corte, anche a nome del mio assistito, le più profonde scuse.

- Questa Corte accetta le scuse e considera l'incidente chiuso - dichiarò il Presidente del Tribunale in tono pacato. - Ora - riprese egli compulsando alcuni fascicoli l'accusa proceda all'interrogatorio dell'imputato. Ma l'imprevisto procedurale aveva prodotto un turbamento in tutti i presenti. Per un tempo che parve interminabile in aula non si notò alcun segno

di vita, come se al posto di esseri umani vi fossero dei manichini di cartapesta.

- Signor Pubblico Ministero - disse il Presidente del Tribunale picchiando con energia il martello - vuole iniziare l'interrogatorio... - e dimenticò, o per distrazione o per un altro motivo, di elencare i reati addebitati all'imputato.

- Sì, Vostro Onore - fece egli con aria ancora assente, quasi si ridestasse in quel momento da un torpido sonno. Accertatesi che l'interprete fosse pronto, si pose di fronte all'imputato, a due o tre metri di distanza da lui. Si schiarì la gola con qualche colpo di tosse, più che altro d'effetto, poi con ampio movimento delle braccia arrovesciò i lembi della toga sulle spalle e attaccò lento ma con voce grave: - Signor Wasscf, da quanto tempo fa il camionista?

- Da pambino - rispose lui senza attendere la traduzione dell'interprete. Nell'aula, abbastanza affollata, si udirono delle risate.

- Da bambino?! - si stupì il Pubblico Ministero. - Via, non sia ridicolo! Come poteva...

- Sì, piaceva tanto... - aggiunse Wissa Wassef illuminandosi in volto. - Era mio gioco preferito - precisò in un inglese stentato, e si stirò i folti baffi.

- Signor Pubblico Ministero - interloquì a questo punto il Presidente del Tribunale tutto chino in avanti. - Ho l'impressione che l'imputato non abbia compreso bene la sua domanda. Vuoi essere così cortese da riformulargliela in modo più intelligibile?

Vostro Onore... - disse il Pubblico Ministero allargando le braccia. Credo di essere stato sufficientemente chiaro... d'ac-

cordo, tenterò di essere più diretto... signor Wassef, è da molti anni che guida il camion...

- Da pambino... già detto... sbuffò Wissa Wassef.

- Imputato, non le permetto di interrompermi! - gridò stizzito il Pubblico Ministero.

- Silenzio, prego, in aula! - ingiunse il Presidente del Tribunale con un colpo secco di martello.

- Vostro Onore - riattaccò il Pubblico Ministero alquanto teso.

- Chiedo che si verbalizzino le dichiarazioni dell'imputato che ritengo oltraggiose per questa Corte.

- Richiesta accolta - rispose il Presidente del Tribunale appoggiandosi allo schienale dello scanno.- Vostro Onore - riprese il Pubblico Ministero agitando nervosamente tra le mani un foglio di carta non ho altre domande da fare all'imputato per il momento, e nell'interesse della Giustizia chiedo che siano chiamati a testimoniare i ere ragazzi.

A varcare per primo la soglia dell'aula fu Koffy. Entrò senza lasciar trasparire alcuna emozione, anzi esibendo una certa qual disinvoltura, anche se non aveva mai messo piede in un Tribunale. Nemmeno gli sguardi puntati addosso del pubblico lo disturbavano, il che poteva far pensare che per affrontare tale eccezionale avvenimento con il massimo controllo dei nervi si fosse sottoposto in privato a una serie di prove davanti allo specchio.

Per la verità Koffy, molto tempo addietro, insieme con il padre si era recato all'Old Bailey, la Corte Criminale centrale di Londra, ad assistere a un processo famoso. Solo che in quell'occasione ci andò da spettatore e non nelle vesti di protagonista come adesso. Prestato giuramento secondo la formula rituale, Koffy prese posto su una sedia.

- Ragazzo - gli disse con modi quasi soavi il Presidente del Tribunale. - Noi siamo oggi qui convenuti per stabilire senza fallo la verità su un caso accaduto non molto tempo fa. Raccontaci con calma, e per filo e per segno, come si svolsero i fatti.

Koffy, che aveva gli occhi in direzione del soffitto, iniziò con voce limpida. - Quello che vidi quel giorno è lo stesso che vedo ora, nel senso che ricordo tutto perfettamente.

Poi Koffy fece una pausa, ma senza riportare in basso lo sguardo, e così qualcuno in aula cominciò a guardare verso l'alto incuriosito, e a poco a poco da una diecina che erano divennero, per imitazione, tante le persone a tenere la testa all'insù. Attratto da quell'inconsueta scena, anche il Presidente del Tribunale a un certo momento volse lo sguardo al soffitto. Ma sebbene seguisse con attenzione la traiettoria visiva di Koffy e quella degli altri, egli tuttavia non notò alcunché di anormale. Allora, poiché il fatto si prolungava incredibilmente, disse: - Ragazzo, che c'è che non va?

- Perché? - rispose Koffy.

- Ti vedo fissare in continuazione il soffitto...

- È vero.

- Hai per caso scoperto qualcosa di strano?

- No, signore. Lo faccio per meglio concentrarmi sulle cose che devo dire.

La spiegazione di Koffy chiari in ognuno il suo comportamento.

- Ragazzo, puoi pure riprendere la tua testimonianza - l'esortò il Presidente del Tribunale.

- Subito - disse Koffy. - Io e il mio amico Frizzy, quel giorno, tornavamo da scuola. Un'ora prima del solito, perché dove-

vamo andare assieme a procurarci del materiale per la nostra classe in un negozio che tiene aperto solo il mattino. Ci trovavamo in Miles Street, una via tra il quartiere di Battersea e quello di Kennington, e camminavamo sul marciapiede e non c'erano né pedoni né auto di passaggio in quel momento. Strano, data l'ora, erano suppergiù le undici e un quarto, ma allora noi non ci badammo. Il nostro unico pensiero era di riuscire a fare in tempo a raggiungere il negozio prima che chiudesse. Solo un camion stava compiendo una manovra di retromarcia un centinaio di metri più avanti, sul lato opposto. Lo notammo perché era enorme. A un certo punto udimmo un rumore metallico, neanche tanto forte, però secco. Comprendemmo immediatamente, io e il mio amico Frizzy, sebbene non fossimo vicini vicini, che quel camion nel fare retromarcia aveva urtato un'auto in sosta. Affrettammo il passo e intanto il camion si era fermato. Mentre dalla cabina saltava giù un tipo dai capelli a spazzola, con un volto grassoccio dove gli occhi piccoli sparivano e le uniche cose rilevanti erano un paio di baffoni scuri e un naso schiacciato... sì, insomma, quell'uomo là, l'imputato... dall'auto balzò fuori un uomo tutto vestito di nero e con la bombetta messa in maniera un po' buffa, sulle ventitré, forse nella fretta di uscire aveva battuto la testa da qualche parte... Dapprincipio i due dovevano essersi scambiati delle frasi cortesi, così almeno in apparenza ci era sembrato. Noi, data la distanza che ancora ci separava, non potevamo cogliere i loro discorsi. Poi, a un tratto, l'imputato cominciò a gesticolare, ad agitarsi come un forsennato, e il suo modo di fare pareva proprio... insomma il suo atteggiamento era da malintenzionato...

- Mi oppongo, Vostro Onore - sbottò all'improvviso l'avvocato difensore di Wissa Wasscf. - Il teste, con la sua ultima affermazione, tende ad insinuare che nel mio assistito ci fosse della premeditazione.

- Obiezione accolta - disse il Presidente del Tribunale. Ragazzo, attieniti scrupolosamente ai fatti. Non fornire una tua personale interpretazione di essi, se non ti viene espressamente richiesta.

Certo, signore - annuì Koffy. Comunque sia, il conducente dell'autotreno si chinò in avanti sotto il cassone dove certamente in quel punto doveva esserci un ripostiglio degli attrezzi, e ritornò dall'altro impugnando una pistola. Gliela teneva puntata contro pressappoco all'altezza del cuore e a non più di mezzo metro di distanza. Frizzy ed io trasalimmo. Chi se l'aspettava un'azione del genere in pieno giorno! E poi fu tutto così rapido! In ogni modo il conducente del camion lo minacciava ripetendogli - questo lo udimmo con le nostre orecchie - di filarsela alla svelta se non voleva finir male. Ma l'altro, morto di paura, non si decideva a farlo. Era più bianco in faccia di un lenzuolo bianco che più bianco non si può come dice la pubblicità alla televisione, e doveva avere

le gambe di legno, visto che non accennava a muoversi di là. Io e il mio amico non potevamo non far niente, era nostro dovere intervenire. Come fummo accanto a quei due, il conducente del camion, alla nostra domanda se potevamo essergli utili in qualche modo, rimise di scatto la pistola in tasca...

- Ragazzo - interloquì il Presidente del Tribunale ma non ti sembra che sia stato un po' rischioso da parte vostra comportarvi così? Dopotutto l'imputato era armato...

- Naturalmente, signore, fu sì rischioso - confermò Koffy.
- Ma... s'intende che Frizzly ed io avremmo potuto tentare, agendo di sorpresa, di disarmarlo, però il rischio in questo caso sarebbe stato maggiore...

Sul serio ne sareste stati capaci? domandò il Presidente del Tribunale un po' dubbioso.

Penso di sì asserì Koffy. Anzi, senz'altro. Non è la prima volta del resto che io e il mio amico e Tr...

Oh, so chi siete e conosco le vostre straordinarie imprese per averle lette nei giornali disse il Presidente del Tribunale.

Ah! si meravigliò Koffy. Ma come le stavo dicendo poc'anzi, signore, sarebbe potuto partire... un colpo e un proiettile in tali frangenti non guarda in faccia nessuno!

Eh, sì! esclamò il Presidente del Tribunale ancora sbalordito. E soggiunse: Proseguì pure.

Sicché riprese Koffy da quel momento non ci fu più bisogno di fare qualcosa per l'automobilista che, senza dire nulla e un po' barcollante, rientrò in macchina. Ripartì sparato, non prima di aver osservato il numero di targa del camion. Quanto al camionista, pure lui non aprì bocca e se ne andò borbottando. Come sovente accade nella vita, per un fatto insignificante che però poteva finire in tragedia, si mise in moto il meccan...

- Mi oppongo, Vostro Onore - interloquì di nuovo l'avvocato difensore di Wissa Wassef. - Il teste non deve fare illazioni arbitrarie che potrebbero aggravare la posizione dell'imputato.

- Obiezione respinta - rispose il Presidente del Tribunale. - Il teste si è limitato ad aggiungere alla sua esposizione un ele-

mento del tutto ovvio, anche se superfluo ai fini della ricerca della verità, che è quanto si propone questa Corte.

Successivamente venne chiamato a riferire in giudizio Frizzy, che confermò nella sua iniziale deposizione quanto aveva già dichiarato Koffy. Rispetto all'amico egli fu però più prodigo di particolari, talora persino pittoresco e, nell'insieme, decisamente più vivace e brillante. Per tutto il tempo della sua escussione, l'avvocato difensore di Wissa Wassef, come un cacciatore che attende al varco la preda, non perse una sua battuta. Ma Frizzy non cadde mai in contraddizione, né altro. Alla fine, quantunque non avesse impiegato più di una diecina di minuti a fornire la sua versione dei fatti, si sentì tutto accaldato, probabilmente per effetto di una certa tensione nervosa.

- Prima di procedere all'ascolto della seconda parte della testimonianza, la difesa ha qualche domanda da rivolgere al teste? - chiese il Presidente del Tribunale.

- No, Vostro Onore - rispose l'avvocato difensore di Wissa Wassef. - Mi riservo gli interrogatori al termine della sfilata dei testi.

- Dunque, tocca ancora a te, ragazzo - disse il Presidente del Tribunale. - Ora racconta alla Corte quanto avvenne in seguito.

- Va bene - fece sbrigativo Frizzy per nulla ossequioso alle formule di rito in uso nelle aule dei Tribunali. Sì, Vostro Onore; No, Vostro Onore, eccetera eccetera. Considerava quel linguaggio un po' vecchiotto, quando addirittura non gli appariva forzatamente ampoloso. Che avvocati e Corte continuassero ancora a scambiarsi quelle frasette, lo trovava

normale: c'era il peso della tradizione a prevalere. Ma lui non poteva, perché proprio non gli uscivano di bocca, ecco.

- Quell'uomo, insomma l'autista del camion - attaccò Frizzy con slancio - non ci era piaciuto, per dirla franca. Non tanto perché teneva una pistola con sé, quanto per la facilità con cui vi aveva fatto ricorso.

- Mi oppongo, Vostro Onore - si alzò di scatto a protestare l'avvocato difensore di Wissa Wassef. - Non è ammissibile che anche questo teste faccia degli apprezzamenti gratuiti sul conto dell'imputato. Con ciò egli mira chiaramente a dimostrare una predisposizione naturale alla violenza da parte del signor Wassef, il che non spetta a lui di provarlo, semmai se ne ravvisasse la necessità.

- Obiezione respinta - replicò il Presidente del Tribunale. - La premessa del teste è corretta in quanto serve a spiegare come nacque nei ragazzi la decisione di agire in un senso piuttosto che in un altro. A questo punto intervenne il Pubblico Ministero. - Decideste allora di pedinarlo? - domandò a Frizzy,

- Esattamente.

- In che modo?

- Come fanno tutti i detective che si rispettano... ossia senza mai perderlo di vista.

- Questo mi pare evidente. Ma io intendevo dire se vi divideste i compiti...

- Oh, sì. Poiché ancora non sapevamo se l'autista del camion fosse solo, oppure in compagnia di qualche altro collega, mentre Koffy si metteva alle sue calcagna, io mi trattenni nelle vicinanze del camion.

- Dunque rinunciaste ad andare in quel negozio, tu ed il tuo amico.

- Per forza.

- Come per forza? Che vuoi dire?

- Semplicemente che arrivati a quel punto non potevamo disinteressarci della cosa.

- Ma perché?

- Perché avevamo fatto trenta e dovevamo fare trentuno.

- Che significa? Spiegati meglio.

- Ma sì... il fiuto... sa quella certa cosa che si sente dentro... ecco, insomma. Per i calli di Giove, come posso spiegar-glielo!... Be', qualcosa ci diceva che non sarebbe finita lì ed in-fatti...

- Ho capito. E tu, mentre il tuo amico si era allontanato, cosa facesti?

- Dapprima rilevai il numero di targa del camion, BE 125700, poi il nome della Compagnia di Trasporti, la Horst Forst di Berna, che trascrissi entrambi sulla mia agenda, però non in modo convenzionale...

- Cioè?.

- Quando iniziamo un'indagine, io Koffy e Trudy, sa, la sorella del mio amico, usiamo sempre un nostro par-

ticolare cifrario. Così soltanto noi tre siamo in grado di decifrare un messaggio. È una precauzione alla quale ricorriamo ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, sa, non si sa mai.

- Ah, e poi?

- E poi cercai di scoprire che cosa ti asportava quel camion...

- E ci riuscisti?

- No, perché c'era la piombatura. Era un TIR.

- Lo sai, o meglio lo sapevi che cosa significava quel contrassegno?

- Certo. Transports Internationaux Routiers.

- Precisamente. In base a una convenzione internazionale questi camion, dovendo assicurare servizi veloci, non dovrebbero subire controlli alle frontiere dei vari Stati, bensì soltanto alla dogana di partenza e alla dogana d'arrivo. Piombati alla partenza, per l'appunto, vengono spiombati all'arrivo. Sicché quel camion, se recava ancora i piombi, non era stato scaricato?

- No. Tuttavia volendo avrei potuto accertarmi che tipo di carico trasportasse.

- Ah, sì? E come?

- Da un'indagine effettuata a suo tempo venimmo a conoscenza che i sistemi usati sono diversi. Uno è questo ; si allargano i fori nel piombo e si sfilano i fili. Poi si apre una parte del telone...

- Ma così ci si accorge subito che i piombi sono stati manomessi!

- Eh, direi. Basta però rinfilare i piombi e con una pinza stringere nuovamente i buchi, avendo cura di frapporre del cotone idrofilo fra le ganasce della pinza per non rovinare il suggello, perché tutto ritorni come prima. La spiegazione di Frizzy fece restare tutti a bocca aperta. Affascinato dalla sua competenza, un operaio in tuta dal fondo dell'aula lo applaudì.

- Complimenti, ragazzo - si compiacque il Pubblico Ministero, - vedo che la sai lunga in materia...

- Oh, niente di speciale.

- Hai detto che volendo avresti potuto controllarne il carico. E perché non l'hai fatto?

- In primo luogo, perché eravamo alla luce del giorno, mentre questi lavori vanno compiuti di notte. In secondo luogo, perché non avevo con me né pinza né cotone... e poi tornò il baffone... cioè l'imputato. Lo scoppio d'ilarità suscitato in aula dalla parola baffone indusse il Presidente del Tribunale a richiamare Frizzy su un uso più appropriato dei termini.

- E che cosa avvenne dopo che l'imputato tornò?

- Avvenne che ci trovammo in difficoltà, anche perché non avevamo avuto il tempo di organizzarci. Koffy mi individuò nascosto dietro a una macchina. Era molto calmo e mi disse che l'autista del camion era andato a comperare un pacchetto di sigarette e a farsi una birra. Se-nonché c'era da prendere una decisione immediata : come avremmo fatto a inseguire il camion? Chiedendo un passaggio a un'auto? Troppo complicato. E poi non potevamo avere la certezza che qualcuno ce l'avrebbe offerto, prestandosi per giunta a seguire un itinerario che non fosse il suo, magari. Fermando un taxi? Troppo dispersivo. Poteva passare subito ma poteva anche non passare... e l'attesa avrebbe potuto pregiudicare l'inseguimento. Impossessandoci di un'auto in sosta? Troppo arrischiato. Era una soluzione, ma il caso non richiedeva un intervento di emergenza, e poi avremmo in tal modo commesso un reato inutile... Intanto tenevamo sotto controllo l'imputato, che era ai piedi della cabina e si stava accendendo una sigaretta. Come vi montò dentro, entrammo in azione... e con il più semplice degli strattagemmi, ma anche il più efficace. Non appena egli avviò il motore, Koffy ed io cominciammo a tempestare di

pugni il cassone del camion. Pensammo che quel fracasso non avrebbe potuto non attirare la sua attenzione e l'avrebbe spinto a scendere per accertarsi di quanto stava accadendo. E infatti egli tornò a terra e, mentre iniziava un'ispezione, Koffy ed io, favoriti dal rumore del motore che copriva i nostri passi, penetrammo nella cabina, salendovi dalla portiera opposta rispetto a quella di guida. Ci sistemammo nelle due cuccette: Koffy in quella di sopra, io in quella di sotto, nascondendoci sotto le coperte. Oh, che puzzo!... sapevano di sudore e di altro...

Nell'aula si udirono dei commenti e qualche risata. - ... e ricordo che mai come in quel momento apprezzai tanto il profumo dei gelsomini che mia zia Agnese coltiva in campagna... comunque Koffy ed io cercammo di appiattirci al massimo sul fondo delle cuccette. Un granché non si doveva notare la nostra presenza lì, almeno lo speravamo, e questo perché proprio nel fondo della cuccetta si era formata una conca. Quand'egli ritornò nella cabina, il cuore cominciò a battermi forte. Per i calli di Giove, mi sembrava di avere dentro un tam tam! E se ci avesse scoperto? Che gli avremmo detto? Come ci saremmo potuti giustificare? Potevamo forse dirgli, piacere tanto di conoscerla, sa, volevamo fare un giretto per Londra con lei?... Chiaro che la situazione sarebbe stata assurda, inammissibile soprattutto. Tra parentesi quell'uomo, sì l'imputato, ci aveva già visto in faccia e con ogni probabilità si sarebbe insospettito... Pazienza, ormai eravamo lì e diversamente non avremmo potuto fare... Così come il camion si mosse, tirai fuori per un attimo la testa da sotto la coperta, un po' per vedere che direzione stava prendendo, un po' per ossigenarmi i



**Qui finiscono le pagine
di "assaggio".**

**Questo e molti altri romanzi
di Paul Dorval
possono essere acquistati
in pochi click
su www.eBooksItalia.com**

© Copyright Simonelli Editore - Milano- Italy
<http://www.simonel.com>

